



Foto di Luca Zennaro/Ansa



19 agosto 2009 Edoardo Sanguineti e Fernanda Pivano

ché la luna si era già girata di fianco, per guardarsi a sinistra, fuori, e aveva preso il posto del pesce, che fu già il posto del mondo, è un altro enigma, che sta di riserva. Al centro, ti ho scavato una finestra chiusa, dentro uno spesso muro, con tanti vetrini multicolori, da laboratorio di ospedale, a telaio fitto, quadrettato, montati bene, che ci fanno una specie di parole incrociate senza lo schema. Mancano, però, le definizioni delle verticali. Le definizioni delle orizzontali, suppongo, stavano scritte stampate, prima, in uno dei foglietti dei falsi carabinieri.

C'era anche un mantice da fabbro ferraio, sotto la finestra, obliquamente disposto, lasciato cadere per terra, contro la parete, abbandonato. E c'era anche un coniglio, proprio vicino al mantice, che mangiava, sotto tre presi da kg. 1 (uno), sotto una mia camicia tutta aperta, con il collo aperto, con le maniche aperte spalancate, vuota come un fantasma. Io stavo in ginocchio, in un angolo, in cantina, davanti a due botti. E attingevo il mio vino, da una botte, con una caraffetta di metallo, per travasarlo lentamente in una bottiglia da mezzo litro, se ricordo bene. Allora è successo che tu scendi in cantina, per modo di dire. Perché il fatto è che tu scendi con una gamba nuda, soltanto, dal soffitto della cantina, che si vede che

tu hai scavato una buca, circolare o semicircolare, sotto i miei piedi, mentre lo stavo sotto il portico, nel pavimento, mentre lo scavavo la finestra.

Adesso, per riassumerti alla svelta i termini della questione, posso anche dirti che con il piede di questa tua gamba, che fu il tuo piede sinistro, mi grattavi la testa, dondolando il tuo piede, cioè grattavi i miei capelli tagliati corti, a spazzola. Ma il tuo piede era grande e grosso, abbastanza.

E così era anche abbastanza minaccioso, per la mia testa, per il mio povero me.

* * *

Non c'è nessuna storia più ormai. Rimangono oggetti, animali dispersi, cani sciolti. E sono pochi, pochissimi. In compenso, se compenso sarà, ci sono 14 stelle su 4 file. E sono messe così, che ci sono 4 stelle, poi altre 4, poi altre 5, e poi ancora 1 sola. E 2 stelle sono 2 comete. Le 2 code delle 2 comete, però, sembrano 2 coni gelati riusciti male, 2 radici, 2 così così, vedi tu. E una cometa è la 2^a stella delle prime 4. L'altra cometa è la 3^a delle 5, nella 3^a fila. Se scendi in perpendicolare dalla 1^a cometa, messe come sono messe, le stelle, scendi subito sopra la 2V. Se poi scendi ancora, che non ti basta, scendi subito sopra l'ultima stella, direttamente, non capisco. ❖

L'intervista

Guglielmi: «Se ne va uno dei pochi grandi poeti del Novecento»

Il Gruppo 63 «Eravamo giovani quando ci siamo conosciuti. I suoi versi hanno sempre raccontato la realtà. È stato una sorta di Ezra Pound italiano»

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

La morte di Edoardo Sanguineti è una grande perdita per la cultura italiana. Nella letteratura italiana del secondo '900 si contano sulle dita di una mano i personaggi della sua statura artistica e intellettuale». Così si esprime Angelo Guglielmi, compagno di Sanguineti all'interno del Gruppo 63 e voce critica della Neovanguardia.

Guglielmi, qual è il suo ultimo ricordo di Sanguineti?

«L'ho incontrato non più di una decina di giorni fa a Bologna, dove insieme con Niva Lorenzini abbiamo presentato all'Università due suoi libri recenti. Era claudicante, affaticato, camminava appoggiandosi a un bastone. Ma la sua intelligenza era vivissima, come al solito. La stessa testa lucidissima, con il suo tipico atteggiamento critico, ironicamente aggressivo. Insomma, il carattere del Sanguineti che conosco da una vita. I medici ci dicevano che stava molto male, ma non avremmo mai pensato che se ne sarebbe andato di lì a pochi giorni. Per questo la notizia della sua scomparsa, oltre ad addolorarmi, mi ha sorpreso».

Quando vi eravate conosciuti?

«Il nostro primo incontro data al 1963, e precisamente alla fondazione del Gruppo 63 a Palermo. Da allora ci siamo sempre frequentati. E abbiamo condiviso la battaglia per il rinnovamento della letteratura italiana. Una battaglia importante, a cui Sanguineti ha dato un contributo fondamentale. Si trattava di superare la narrativa neorealista e la poesia intimista e predicativa. Non l'abbiamo detto noi, ma Italo Calvino: la Neovanguardia è stata l'unica vera novità nella letteratura italiana del secondo '900».

Qual era il carattere dell'uomo San-

guineti?

«Allora eravamo tutti molto giovani e colpiva in lui la grande vitalità, la gioia di vivere, il gusto di divertirsi. Sanguineti andava a letto molto più tardi di noi, perché non si stancava mai di bere, giocare, chiacchierare».

Qual è stata la specificità del suo lavoro artistico?

«È stato capace di leggere e interpretare l'ultimo mezzo secolo attraverso la sua opera. Un'opera la cui qualità prima è la grande densità espressiva. La sua poesia raccoglie il linguaggio della modernità e lo restituisce interpretandolo. Sanguineti ha monitorato il mondo, la realtà. *Laborintus* è un "poema-mondo". I suoi versi non erano incentrati sul nostro piccolo "io" e sulle sue problematiche esistenziali, ma sulla totalità del reale. Per questo dico che Sanguineti è uno dei pochi, veri, grandi poeti dell'ultimo secolo».

Un'altra dimensione importante è quella dell'impegno. Soprattutto negli ultimi anni la sua «insofferenza» si era acuita. Anche questo aspetto è legato al suo essere scrittore?

«Sì, in lui non c'era scissione tra arte e impegno, perché anche la militanza l'ha concepita in questi termini ampi. Per lui "impegno" non era raccontare le storie degli operai o dei partigiani, come facevano, poniamo, Cassola o Guttuso, ma raccontare la realtà, tutta la realtà, con una grande attenzione alla storia e alla società con tutte le loro problematiche e implicazioni. Senza mai voltare le spalle all'esperienza della quotidianità, di cui è fatta la vita delle persone. Per questo la sua statura trascende la dimensione nazionale e si colloca su un piano di rilevanza europea, anzi mondiale. Forse tra non molto si capirà che Edoardo Sanguineti è stato una sorta di Ezra Pound italiano, di cui il nostro Paese dovrebbe essere fiero». ❖